



Rapporto Svimez
Sud a crescita lenta
Solo nel 2028
i livelli pre-crisi

LUCA LIVERANI

Anche il 2016 è stato un anno positivo per il Sud, il cui Pil è cresciuto dell'1%, rispetto a un 0,8% del Centro-Nord. Ma dopo lo scatto iniziale durato due anni, l'economia meridionale ha il fiatone. E la crescita del biennio non riesce a redistribuire ricchezza, visto che il 10% della popolazione è in condizioni di povertà assoluta.

A PAGINA 9

Si ferma lo sprint del Sud e il Nord ritorna davanti

Svimez: solo nel 2028 rivedrà i livelli pre-crisi

50mila abitanti». Nelle Regioni meridionali «il rischio di povertà è triplo rispetto al resto del Paese: Sicilia (39,9%), Campania (39,1%), Calabria (33,5%)». Il nodo vero dunque «è ancora una volta lo sviluppo economico nazionale», per il quale il Mezzogiorno «deve essere un'opportunità, calibrando l'intensità e la natura degli interventi per il Sud». Nella fase più recente il

Governo è inter-

venuto in maniera «più decisa a favore delle imprese meridionali, mettendo in campo una batteria di strumenti per agevolare la crescita del Mezzogiorno». Svimez cita il prolungamento degli esoneri contributivi per le

nuove assunzioni,

il credito d'imposta per gli investimenti e i Contratti di Sviluppo gestiti da Invitalia per conto del ministero per lo Sviluppo Economico. Rientrano in quest'ambito il Masterplan e i Patti per il Sud. Da ultimi, poi, i due Decreti Mezzogiorno, il secondo in corso di conversione in Parlamento nel quale sono previste le Zone Economiche Speciali (ZES) per il Sud. E il Meridione non è più un'area giovane, né tanto meno il serbatoio di nascite del resto d'Italia: negli ultimi 15 anni, al netto degli stranieri, la popolazione meridionale è diminuita di 393mila unità, mentre è aumentata di 274mila nel Nord. Nel 2016 la popolazione complessiva del Sud è diminuita di 62mila unità, calo determinato da una flessione di oltre 96mila italiani e da una crescita di 34mila stranieri. Nel Centro Nord il calo di popolazione è stato meno intenso: meno 14mila unità. Negli ultimi 15 anni sono emigrati dal Sud 1,7 milioni di persone, a fronte di un milione di rientri, con una perdita netta di 716mila: nel 72,4% sono giovani entro i 34 anni, 198mila sono laureati.

sicuramente sufficiente a disancorare il Sud da una spirale in cui si rincorrono bassi salari, bassa produttività (il prodotto per addetto è calato cumulativamente nel periodo 2008-2016 del -6% nel Mezzogiorno, del -4,6% nel resto del Paese), bassa competitività, ridotta accumulazione e in definitiva minor benessere». Segnali di speranza arrivano dalla Campania, la regione italiana economicamente cresciuta più di tutte durante l'anno passato.

Notizie migliori dal fronte occupazionale, dove nella media del 2016 gli occupati al Sud aumentano rispetto al 2015 di 101mila unità (più 1,7%). Nonostante questo, però più di un meridionale su tre è a rischio povertà: un pericolo tre volte più alto rispetto al resto del Paese.

Svimez sottolinea la grande differenza dei tassi di povertà all'interno del Paese: «L'incidenza della povertà assoluta al Sud nel 2016 cresce nelle periferie metropolitane e, in misura più contenuta, nei comuni con meno di

LUCA LIVERANI
ROMA

Anche il 2016 è stato un anno positivo per il Sud, il cui Pil è cresciuto dell'1%, rispetto a un 0,8% del Centro-Nord. Ma dopo lo scatto iniziale durato due anni, l'economia meridionale accusa il fiatone e viene di nuovo sorpassata. E se non riprenderà il passo, impiegherà un decennio per tornare ai livelli ante-crisi. La crescita del biennio comunque non riesce a redistribuire ricchezza, visto che al Sud il 10% della popolazione è in condizioni di povertà assoluta, contro il 6% del Nord. È un'analisi con luci e ombre quella contenuta nelle anticipazioni del Rapporto Svimez 2017. Quest'anno dunque il Pil dovrebbe aumentare dell'1,1% al Sud e dell'1,4% nel Centro-Nord, facendo quindi tornare indietro il Mezzogiorno rispetto alle altre zone d'Italia. Per il 2018 è previsto un aumento del prodotto dello 0,9% nel Mezzogiorno e dell'1,2% al Centro Nord. Con gli attuali ritmi di crescita, dunque, il Sud recupererà i livelli pre-crisi nel 2028, 10 anni dopo il Centro-Nord, avverte la Svimez. Il biennio positivo insomma «non è

Il rapporto

Dopo uno scatto iniziale durato due anni, il Pil del Mezzogiorno (+1% nel 2016 contro lo 0,8% del Settentrione) accusa il fiatone e viene di nuovo sorpassato: quest'anno aumenterà dell'1,1% a fronte del +1,4% del Centro-Nord. L'anno prossimo rispettivamente +0,9% e +1,2%

Il miglioramento non è riuscito però a redistribuire ricchezza: il 10% della popolazione è in condizioni di povertà assoluta, contro il 6% delle Regioni settentrionali

IL CASO

Unioncamere: dagli analisti ai magazzinieri un posto di lavoro su cinque è vacante

Analisti programmatori, magazzinieri ma anche addetti marketing, cuochi e insegnanti di lingua straniera: nell'Italia della disoccupazione giovanile al 37% mancano profili adeguati e nei prossimi due mesi quasi 200mila posti rischiano di restare scoperti: uno su 5 del totale delle entrate di lavoratori previste nelle aziende private. A fotografare la situazione è l'ultima indagine Excelsior realizzata da Unioncamere con l'Anpal sulle previsioni di assunzione delle imprese private dell'industria e dei servizi tra luglio e settembre. In tutto 969.190 contratti: più della metà a tempo determinato; uno su quattro (il 25%) tra apprendistato e altre forme di collaborazione o somministrazione; poco meno di 1 su 5 (il 19%) a tempo indeterminato.



L'intervento

«Rinnoviamo la proposta: serve un patto sociale»

ANNA MARIA FURLAN *

Il rapporto **Svimez** registra indubbiamente dei segnali di ripresa per il Mezzogiorno anche se il divario economico, sociale ed infrastrutturale con il resto del paese rimane ancora forte. È importante che nel 2016 sia stata l'industria il motore di questo miglioramento economico. Anche il settore delle costruzioni si sta lentamente riprendendo come altri segmenti industriali particolarmente colpiti dalla crisi e fondamentali per la loro rilevanza strutturale. Va meglio anche per la domanda interna sia con un aumento dei consumi delle famiglie, sia con un incremento degli investimenti privati industriali. Rallentano, rispetto all'anno precedente, gli investimenti pubblici e rimane ancora bassa la percentuale di spesa ordinaria destinata agli investimenti e non finanziata da fondi specifici europei o nazionali. Per quanto nel 2016 gli occupati siano aumentati del 1,7% (101.000 unità) e siano occupati a tempo pieno, pesa sulla situazione sociale, ancora, il livello troppo basso di occupazione complessiva, sotto il 30%, la presenza diffusa di part-time involontario, il non sufficiente recupero dei posti persi nella crisi e l'eccessiva disoccupazione giovanile e femminile. La crisi sociale è insomma solo leggermente attenuata e permane l'elevata per-



centuale di popolazione a rischio di povertà. Pur riconoscendo gli sforzi del Governo Gentiloni, la "questione meridionale" non può essere elusa. Occorre perseverare e rafforzare l'intervento pubblico. Anzitutto serve mantenere il bonus per l'occupazione oltre la fine del 2017 e per tutto il periodo della programmazione, anche la decontribuzione ha dato risultati e va ulteriormente rafforzata. Gli investimenti sono cresciuti grazie al credito d'imposta per il Sud ed ora occorre attivare al più presto la "Zone economiche speciali" per attrarre investimenti, superando gli ostacoli burocratici e rafforzandole con patti di ferro sulla legalità. La misura "Resto al sud", per incentivare i giovani a creare nuove imprese, è positiva, ma i Neet, soprattutto i più giovani, vanno intercettati e ricondotti anche ad appropriati percorsi formativi. Gli investimenti pubblici nel 2017 devono riprendere il ritmo del 2015 e va effettivamente applicato il dispositivo (previsto dal primo decreto Sud) di verifica dell'entità della spesa ordinaria per investimenti, per riallinearla su valori adeguati al territorio. Per fare tutto questo la Cisl rinnova l'impegno per un "patto sociale" per il Sud, per stimolare le iniziative a livello nazionale e regionale, con un confronto con tutti gli attori.



* Segretaria Generale Cisl

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Culle vuote e talenti in fuga Il Mezzogiorno diventa «la questione demografica»

L'analisi

di **Dario Di Vico**

La prima notizia — almeno quella — è incoraggiante: l'economia del Sud nel 2016 è cresciuta, per di più a un ritmo superiore a quella del Centro-Nord. A tenere su le regioni meridionali sono stati i consumi e gli investimenti dell'industria (+2,9%), due indicatori tornati positivi dopo ben sette anni negativi. E soprattutto il dato riferito al manifatturiero meridionale, che arriva non dimentichiamolo dopo un lustro e mezzo di grande recessione, merita considerazione perché dimostra a livello statistico quanto era stato testimoniato da diversi studiosi ovvero che l'industria del Sud non è affatto di serie B. Non è questa la sede ma sarebbe interessante operare una mappatura della presenza manifatturiera e si vedrebbe come operano in quelle regioni gruppi e realtà solide e come questi insediamenti a differenza del passato siano in grado di creare legami con le migliori Pmi del

territorio. Esiste anche una buona presenza di multinazionali garantita da un'altrettanto interessante qualità del manufacturing locale. Il guaio però è che queste aree di ottimo standard — se non in qualche caso di assoluta eccellenza — non sono in grado da sole di sostenere l'intero peso dell'economia meridionale. Così mentre al Nord si discute dei processi di contaminazione/innovazione tra manifatturiero e servizi, l'industria al Sud deve limitarsi ad essere un presidio o tutt'al più un sistema di piccole fortezze. Perché, ed è questa la pessima notizia che ci arriva dal rapporto **Svimez**, è la società meridionale che sta franando tutto attorno. Da diversi anni i sociologi sottolineano come ogni 12 mesi si sposti dal Sud l'equivalente in termini di popolazione di una media città, ora però la sequenza ripetuta di queste partenze ha di fatto aperto una voragine e rischiamo di

avere un Meridione senza laureati e senza talenti. Se negli anni 60 e 70 lasciavano il Mezzogiorno le fasce più povere della popolazione alla ricerca di un posto nelle fabbriche del Nord, oggi se ne va la meglio gioventù e basta assistere a una cerimonia di laurea alla Bocconi di Milano per averne la manifestazione più evidente. Una parte minima di quei giovani tornerà al Sud perché mancheranno le occasioni e l'industria — di cui abbiamo parlato — potrà offrire un posto allettante a pochi di loro.

Dicevamo dello smottamento della società meridionale alla quale vengono meno alcune certezze del passato che pure ne avevano garantito la tenuta e l'evoluzione: è sbalorditivo, ad esempio, che l'indicatore di fecondità sia più basso al Sud che al Nord (1,29 contro 1,38) e dimostri come — parole dello **Svimez** — il Meridione non sia più «il serbatoio delle nascite italia-

ne». Le regioni a Sud hanno preso l'andamento demografico tipico delle aree sviluppate senza minimamente esserlo. Una beffa.

Passare dalla descrizione dell'esistente alle policy non è mai facile e in questo caso ancor di più, ma se sul piano strettamente politico-amministrativo vanno seguite con interesse le misure adottate dal governo Gentiloni (aiuti all'auto-imprenditoria e zone economiche speciali), l'intera comunità nazionale dovrebbe reagire e organizzare nel Mezzogiorno quantomeno un momento di riflessione comune tra economisti, sociologi, demografi e amministratori locali. Qualcosa del genere, anche se in chiave prettamente economica, fu organizzata nel '98 dall'allora ministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi a Catania. So già però che con la campagna elettorale alle porte tentare di capirne di più sulla crisi profonda della società meridionale non sarà considerata una priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

● Lo **Svimez** (rapporto 2017) stima che quest'anno il pil salirà dell'1,1% al Sud e dell'1,4% nel Centro-Nord ma nel 2018 rallenterà a +0,9% nel Mezzogiorno e +1,2% al Centro-Nord

● Al Sud c'è stato un recupero del settore manifatturiero, +7% nel biennio 2015-2016, la ripresa del settore edile (+0,5% nel 2016) e dei servizi (+0,8% nel 2016)

Emigrati

● Sud non più serbatoio di nascite d'Italia: negli ultimi 15 anni, al netto degli stranieri, la popolazione è diminuita di 393 mila unità, mentre al Nord è aumentata di 274 mila

● In 15 anni sono emigrati dal Sud 1,7 milioni di persone, a fronte di un milione di rientri, con una perdita netta di 716.000: nel 72,4% sono giovani entro i 34 anni, 198 mila sono laureati

Laureati via dal Sud: 200 mila in meno

L'analisi **Svimez**: in 15 anni emigrate in totale 1,7 milioni di persone, a fronte di un milione di rientri

ROMA Nel 2016 il Mezzogiorno è cresciuto più del Centro-Nord, ma si tratta di un risultato una tantum. Il divario tra le due Italia non cessa di crescere. Agli attuali ritmi, il meridione recupererà i livelli di prodotto interno lordo pre crisi solo nel 2028, 10 anni dopo il Centro-Nord. Nel frattempo il Sud continuerà a spopolarsi e a invecchiare. «Negli ultimi 15 anni - si legge nelle anticipazioni del Rapporto **Svimez** presentate ieri - la popolazione meridionale, al netto degli stranieri, è diminuita di 393 mila unità, mentre è aumentata di 274 mila nel Nord. Nello stesso periodo sono emigrati dal Sud 1,7 milioni di persone, a fronte di un milione di rientri,

con una perdita netta di 716 mila: nel 72,4% dei casi sono giovani entro i 34 anni, 198 mila sono laureati». Il Sud, osserva l'Associazione **Svimez**, «non è più un'area giovane, né tanto meno il serbatoio di nascite del resto d'Italia».

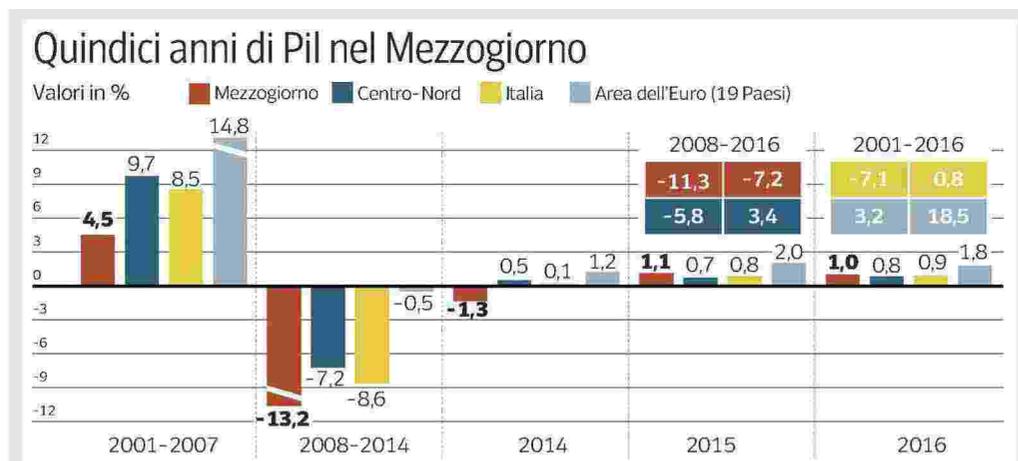
Eppure qualche segnale che le cose potrebbero cambiare c'è, purtroppo però a macchia di leopardo. Nel 2016 il Sud, dicevamo, ha visto un aumento del Pil maggiore del resto d'Italia: +1% contro +0,8%. E la regione italiana che è cresciuta di più è stata la Campania, con un +2,4%. Risultato che «giunge al termine di un triennio, dal 2014 al 2016, tutto all'insegna di dati positivi - scrivono gli economisti dell'Asso-

ciazione per lo sviluppo del Mezzogiorno -. In Campania un ruolo trainante l'ha svolto l'industria», aiutata da servizi e turismo. Una spinta è arrivata dai Contratti di sviluppo promossi dal governo. Anche la Basilicata continua ad andare bene (+2,1% nel 2016). Stesso discorso per la Calabria (+0,9). Per la prima volta in Sardegna torna il segno positivo (+0,6). In frenata, invece, la Puglia (+0,7) per via dell'agricoltura colpita da siccità e maltempo, e la Sicilia (+0,3). Male l'Abruzzo (-0,2).

In ogni caso, il 2016 non si ripeterà. La **Svimez** prevede che quest'anno e nel 2018 il Sud crescerà meno del Centro-Nord: 1,1% contro 1,4 nel 2017 e

0,9% contro 1,2 nel 2018. Se poi, per sventura, il governo non dovesse riuscire a disinnescare le «clausole di salvaguardia» relative all'aumento delle aliquote Iva per circa 15 miliardi nel 2018, «l'impatto più negativo» si avrebbe al Sud, con una perdita di mezzo punto del Pil nel prossimo biennio. Aumentano le distanze anche con l'Europa: «Nel quindicennio 2001-2016 la caduta del Pil cumulato al Sud è stata del 7,2%, a fronte di una crescita del 23,2% nell'Ue a 28». E cresce la disegualianza: «Nel 2016 circa 10 meridionali sul 100 sono in condizioni di povertà assoluta (6 nel Centro-Nord)».

Enrico Marro



L'approfondimento

E con l'effetto crisi addio al mito del meridione serbatoio delle nascite

► ROMA - Il Sud non è più un'area giovane, né tanto meno il serbatoio di nascite del resto d'Italia: negli ultimi 15 anni, al netto degli stranieri, la popolazione meridionale è diminuita di 393mila unità, mentre è aumentata di 274mila nel Nord. Nel 2016 la popolazione del Sud è diminuita di 62mila unità, calo determinato da una flessione di oltre 96mila italiani e da una crescita di 34mila stranieri. Nel Centro Nord il calo di popolazione è stato meno intenso: -14mila unità. Negli ultimi 15 anni sono emigrati dal Sud 1,7 milioni di persone, a fronte di un



milione di rientri, con una perdita netta di 716mila: nel 72,4% sono giovani entro i 34 anni, 198mila sono laureati. Per Svimez l'estromissione dei giovani dal lavoro è diffusa a livello territoriale ma è un po' più accentuata nel Mezzogiorno mentre l'incremento per le classi da 35 anni in su è sensibilmente più accentuato nel Centro-Nord.



Operazione a Reggio Calabria

'Ndrangheta, sequestrati diciannove milioni di euro a un imprenditore



Sequestrato dalla finanza l'ingente patrimonio, stimato in circa 19 milioni di euro, di Giuseppe Chirico, imprenditore nella grande distribuzione alimentare

► **REGGIO CALABRIA** - E indubbiamente in una situazione socio economica drammatica come quella del Sud che conferma il rapporto **Svimez** nell'articolo di apertura, è facile che la malavita organizzata continui a proliferare. Ovviamente l'azione di contrasto delle forze dell'ordine è vigile e sempre più qualificata. Così, sotto il coordinamento della Procura di Reggio Calabria - direzione distrettuale antimafia -, la guardia di finanza ha eseguito, nelle province di Reggio Calabria e Cosenza, il sequestro di un ingente patrimonio, stimato in circa 19 milioni di euro, nei confronti di Giuseppe Chirico, imprenditore nel settore della grande distribuzione alimentare. Tutto nell'ambito dell'operazione "Fata Morgana", concluse con l'esecuzione, nel mese di maggio 2016, di provvedimenti restrittivi personali nei confronti di 9 soggetti. A Chirico e al suo nucleo familiare sono stati sequestrati: So.r.a.l. - Società reggina alimentari di Chirico di ipermercati compresi capitale sociale, partecipazioni, 3 unità locali, 25 immobili, 3 automezzi; nonché conti correnti, libretti di deposito, contratti di acquisto di titoli di Stato, azioni, obbligazioni, assicurazioni, un terreno, un'auto, fondi comuni di investimento. ◀



Rapporto Svimez *Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione è il peggiore d'Europa*

Povertà, al Sud è allarme rosso

► ROMA - Il Rapporto **Svimez** (acronimo di Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel MEZZogiorno) sullo stato di salute economico-sociale del Bel Paese offre un dato allarmante: continua ad aumentare nel Mezzogiorno la povertà. Lo scorso anno 10 meridionali su 100 erano in condizione di povertà assoluta, contro poco più di 6 nel Centro Nord. La maggiore sofferenza si avverte peraltro nelle periferie delle aree metropolitane e, in misura più contenuta, nei comuni con meno di 50mila abitanti. In sostanza il dato inquietante è che nelle regioni meridionali il rischio di povertà è triplo rispetto al resto del Paese. In 15 anni al Sud il Pil è calato del 7,2%, in Ue è aumentato del 23,2%. In base alle previsioni **Svimez**, quest'anno il Pil dovrebbe aumentare dell'1,1% al Sud e dell'1,4% nel Centro-Nord. Nel 2018 la **Svimez** prevede un aumento del prodotto dello 0,9% nel Mezzogiorno e dell'1,2% al Centro Nord. Per la Banca d'Italia il nostro Paese recupererà i livelli pre crisi nel 2019: ammettendo che il Mezzogiorno prosegua coi ritmi di crescita attuali, secondo le nostre previsioni recupererà i suoi livelli pre crisi soltanto nel 2028, ov-

vero dieci anni dopo. Si configurerebbe così un ventennio di crescita zero che farebbe seguito alla stagnazione dei primi anni Duemila, con conseguenze nefaste sul piano eco-

nomico, sociale e demografico. Un biennio positivo come il 2015-2016, si constata amaramente, "non è sicuramente sufficiente a disancorare il Sud da una spirale in cui si

rincorrono bassi salari, bassa produttività e bassa competitività, creando sostanzialmente ridotta accumulazione e minore benessere in queste aree. Soprattutto, proseguire a questi ritmi di crescita, che oggi destano sollievo, non appare in realtà una prospettiva rasserenante". L'occupazione al Sud è ripartita con ritmi anche superiori al resto del Paese, ma mentre il Centro-Nord ha già superato i livelli pre crisi, il Mezzogiorno, che pure torna sopra la soglia simbolica dei 6 milioni di occupati, resta di circa 380mila sotto il livello del 2008, con un tasso di occupazione che è il peggiore d'Europa (di quasi 35 punti percentuali inferiore alla media Ue a 28). Nella media del 2016, gli occupati aumentarono al Sud di 101mila unità, pari al +1,7%, mentre al Centro-Nord si registra una crescita di 192mila unità, pari al +1,2%. "L'aumento dei dipendenti a tempo indeterminato - dice il Rapporto - è in termini relativi più accentuato nel Sud che ha beneficiato del prolungamento della decontribuzione sulle assunzioni a tutele crescenti, ridotta sensibilmente nel resto del Paese". Ma l'effetto potrebbe essere già terminato. ◀

L'approfondimento

E con l'effetto crisi addio al mito del meridione serbatoio delle nascite

► ROMA - Il Sud non è più un'area giovane, né tanto meno il serbatoio di nascite del resto d'Italia: negli ultimi 15 anni, al netto degli stranieri, la popolazione meridionale è diminuita di 393mila unità, mentre è



aumentata di 274mila nel Nord. Nel 2016 la popolazione del Sud è diminuita di 62mila unità, calo determinato da una flessione di oltre 96mila italiani e da una crescita di 34mila stranieri. Nel Centro Nord il calo di popolazione è stato meno intenso: -14mila unità. Negli ultimi 15 anni sono emigrati dal Sud 1,7 milioni di persone, a fronte di un

milione di rientri, con una perdita netta di 716mila: nel 72,4% sono giovani entro i 34 anni, 198mila sono laureati. Per **Svimez** l'estromissione dei giovani dal lavoro è diffusa a livello territoriale ma è un po' più accentuata nel Mezzogiorno mentre l'incremento per le classi da 35 anni in su è sensibilmente più accentuato nel Centro-Nord.



Operazione a Reggio Calabria

'Ndrangheta, sequestrati diciannove milioni di euro a un imprenditore



Sequestrato dalla finanza l'ingente patrimonio, stimato in circa 19 milioni di euro, di Giuseppe Chirico, imprenditore nella grande distribuzione alimentare

► **REGGIO CALABRIA** - E indubbiamente in una situazione socio economica drammatica come quella del Sud che conferma il rapporto **Svimez** nell'articolo di apertura, è facile che la malavita organizzata continui a proliferare. Ovviamente l'azione di contrasto delle forze dell'ordine è vigile e sempre più qualificata. Così, sotto il coordinamento della Procura di Reggio Calabria - direzione distrettuale antimafia -, la guardia di finanza ha eseguito, nelle province di Reggio Calabria e Cosenza, il sequestro di un ingente patrimonio, stimato in circa 19 milioni di euro, nei confronti di Giuseppe Chirico, imprenditore nel settore della grande distribuzione alimentare. Tutto nell'ambito dell'operazione "Fata Morgana", concluse con l'esecuzione, nel mese di maggio 2016, di provvedimenti restrittivi personali nei confronti di 9 soggetti. A Chirico e al suo nucleo familiare sono stati sequestrati: So.r.a.l. - Società reggina alimentari di Chirico di ipermercati compresi capitale sociale, partecipazioni, 3 unità locali, 25 immobili, 3 automezzi; nonché conti correnti, libretti di deposito, contratti di acquisto di titoli di Stato, azioni, obbligazioni, assicurazioni, un terreno, un'auto, fondi comuni di investimento. ◀



Rapporto Svimez *Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione è il peggiore d'Europa*

Povertà, al Sud è allarme rosso

► ROMA - Il Rapporto **Svimez** (acronimo di Associazione per lo Sviluppo dell'industria nel MEZZogiorno) sullo stato di salute economico-sociale del Bel Paese offre un dato allarmante: continua ad aumentare nel Mezzogiorno la povertà. Lo scorso anno 10 meridionali su 100 erano in condizione di povertà assoluta, contro poco più di 6 nel Centro Nord. La maggiore sofferenza si avverte peraltro nelle periferie delle aree metropolitane e, in misura più contenuta, nei comuni con meno di 50mila abitanti. In sostanza il dato inquietante è che nelle regioni meridionali il rischio di povertà è triplo rispetto al resto del Paese. In 15 anni al Sud il Pil è calato del 7,2%, in Ue è aumentato del 23,2%. In base alle previsioni **Svimez**, quest'anno il Pil dovrebbe aumentare dell'1,1% al Sud e dell'1,4% nel Centro-Nord. Nel 2018 la **Svimez** prevede un aumento del prodotto dello 0,9% nel Mezzogiorno e dell'1,2% al Centro Nord. Per la Banca d'Italia il nostro Paese recupererà i livelli pre crisi nel 2019: ammettendo che il Mezzogiorno prosegua coi ritmi di crescita attuali, secondo le nostre previsioni recupererà i suoi livelli pre crisi soltanto nel 2028, ov-

vero dieci anni dopo. Si configurerebbe così un ventennio di crescita zero che farebbe seguito alla stagnazione dei primi anni Duemila, con conseguenze nefaste sul piano eco-

nomico, sociale e demografico. Un biennio positivo come il 2015-2016, si constata amaramente, "non è sicuramente sufficiente a disancorare il Sud da una spirale in cui si

rincorrono bassi salari, bassa produttività e bassa competitività, creando sostanzialmente ridotta accumulazione e minore benessere in queste aree. Soprattutto, proseguire a questi ritmi di crescita, che oggi destano sollievo, non appare in realtà una prospettiva rasserenante". L'occupazione al Sud è ripartita con ritmi anche superiori al resto del Paese, ma mentre il Centro-Nord ha già superato i livelli pre crisi, il Mezzogiorno, che pure torna sopra la soglia simbolica dei 6 milioni di occupati, resta di circa 380mila sotto il livello del 2008, con un tasso di occupazione che è il peggiore d'Europa (di quasi 35 punti percentuali inferiore alla media Ue a 28). Nella media del 2016, gli occupati aumentarono al Sud di 101mila unità, pari al +1,7%, mentre al Centro-Nord si registra una crescita di 192mila unità, pari al +1,2%. "L'aumento dei dipendenti a tempo indeterminato - dice il Rapporto - è in termini relativi più accentuato nel Sud che ha beneficiato del prolungamento della decontribuzione sulle assunzioni a tutele crescenti, ridotta sensibilmente nel resto del Paese". Ma l'effetto potrebbe essere già terminato. ◀

RAPPORTO SVIMEZ 2017. Gli ultimi due anni erano stati caratterizzati da uno sviluppo del meridione. Il segretario della Cisl Annamaria Furlan: «Bisogna fare di più»

Crescita economica, il sud «sorpassato» dal centro-nord

Maria Chiara Furlò

ROMA

••• Il Sud toglie il piede dall'acceleratore e il sorpasso sulla strada della crescita economica si ferma.

Se infatti gli ultimi due anni erano stati caratterizzati da uno sviluppo del meridione superiore a quello del resto d'Italia, dal 2017 le cose sono nuovamente cambiate e il Centro-Nord torna a crescere più del Mezzogiorno.

Nelle anticipazioni del Rapporto **Svimez** 2017 da una parte, si evidenzia come il 2016 sia stato un anno positivo per il Sud, (il cui Pil è cresciuto dell'1% rispetto al +0,8% del Centro Nord), ma dall'altro si prevede per il 2017 un aumento del prodotto interno lordo del 1,1% rispetto all'1,4% del resto d'Italia. Se i ritmi di crescita del Mezzogiorno continueranno a essere questi, tornare ai livelli pre crisi sarà sempre più difficile.

Un obiettivo raggiungibile solo nel 2028, «10 anni dopo il Centro-Nord», avverte la **Svimez**. Buone notizie arrivano invece dal fronte occupazionale, dove nella media del 2016 gli occupati al Sud aumentano rispetto al 2015 di 101 mila unità (un aumento del +1,7%). Eppure, più di un meridionale su tre è a rischio povertà: un pericolo tre volte più alto rispetto a quello che corre il resto del paese.

Un segnale di speranza arriva però dalla Campania, la regione italiana che dal punto di vista economico è cresciuta più di tutte durante l'anno passato. Tutto sommato, il ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno Claudio De Vincenti è soddisfatto.

Il Sud «dopo due anni di segni più (più forti di quelli medi del nostro paese), alza la testa», afferma invitando i cittadini a essere orgogliosi dei risultati positivi del Mezzogiorno e a uscire finalmente dai luoghi comuni

degli anni passati.

«Il rapporto **Svimez** segnala indubbiamente dei segnali di ripresa per il Mezzogiorno anche se il divario economico, sociale e infrastrutturale con il resto del paese rimane ancora forte». Così in una nota la segretaria generale della Cisl, Annamaria Furlan, che aggiunge come pur riconoscendo gli sforzi del governo Gentiloni, nel Mezzogiorno «permangono bassa occupazione, giovani che migrano, povertà, livelli di reddito al di sotto della media europea, infrastrutture e servizi spesso non adeguati». Le politiche di questi ultimi anni che hanno prestato maggiore attenzione al Mezzogiorno «hanno dato i loro frutti, ma non basta. Occorre perseverare e rafforzare l'intervento», continua Furlan secondo la quale serve prima di tutto «mantenere il bonus per l'occupazione oltre la fine del 2017 e per tutto il periodo della programmazione, anche la decontribuzione ha dato risultati e va ulteriormente rafforzata».



La Giornata

* * *

— In Italia —

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI HA APPROVATO LA MISSIONE IN LIBIA.

L'Italia supporterà la guardia costiera di Tripoli nel pattugliamento delle coste del paese per fermare gli scafisti. Secondo il presidente del Consiglio, Paolo Gentiloni, si tratta di "un passo in avanti nel contributo italiano al rafforzamento delle capacità della Libia nelle sue iniziative contro gli scafisti".

"Spero che la decisione della Francia su Stx non sia dovuta alla sfiducia verso l'Italia. Sarebbe inaccettabile". Così il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

* * *

I no vax hanno aggredito tre deputati del Pd, costretti a rifugiarsi in un'auto prima di essere scortati dalla Digos. I manifestanti protestavano contro il decreto vaccini, approvato in via definitiva dalla Camera.

(articolo a pagina quattro)

* * *

L'acqua non sarà razionata a Roma. La regione ha raggiunto un accordo con l'Accea, che potrà prelevare in misura ridotta l'acqua del lago di Bracciano dai 900 litri al secondo di adesso a 400.

* * *

Il sud è cresciuto più del nord nel 2016. Secondo il rapporto [Svimez](#), mantenere un ritmo del genere potrebbe portare il Mezzogiorno a recuperare i livelli di crescita pre-crisi nel 2028.

* * *

L'astronauta Paolo Nespoli è partito per raggiungere la stazione spaziale internazionale. E' il suo terzo viaggio e sarà l'astronauta europeo più anziano a raggiungere la Iss.

* * *

Borsa di Milano. Ftse-Mib -0,94 per cento. Differenziale Btp-Bund a 157 punti. L'euro chiude in rialzo a 1,16 sul dollaro.

— Nel Mondo —

UNMORTO E QUATTRO FERITI IN UN ATTACCO AD AMBURGO.

Un uomo armato di un coltello ha aggredito i clienti di un supermercato della città prima di essere arrestato da poliziotti in borghese mentre cercava di scappare in strada. Secondo la Bild avrebbe urlato "Allah akbar", ma la polizia ha detto che non sono ancora note le ragioni dell'aggressione.

* * *

Nuovo test balistico della Corea del nord. Un missile è caduto nel mar del Giappone dopo un volo di circa 45 minuti. Secondo il governo giapponese si tratta di un missile intercontinentale.

* * *

7 giornalisti liberati provvisoriamente in Turchia. Un tribunale turco ha ordinato la libertà condizionale per i reporter del giornale d'opposizione Cumhuriyet precedentemente arrestati.

* * *

E' morto Charlie Gard. Il bambino, affetto da un male incurabile, è deceduto nel centro sanitario a Londra, dov'era stato trasferito.

* * *

Tensioni in Venezuela dopo che l'opposizione ha chiesto di bloccare le strade fino a domenica, quando si eleggerà un'Assemblea costituente. Il processo elettorale è contestato dall'opposizione.

* * *

La Russia ridurrà il numero di diplomatici americani sul suo territorio. La decisione è stata presa in risposta alle nuove sanzioni approvate dagli Stati Uniti per l'ingerenza russa durante le elezioni presidenziali.

* * *

Jeff Sessions non intende dimettersi. Il ministro della Giustizia degli Stati Uniti è "amareggiato" per le dichiarazioni di Donald Trump che aveva detto di essere pentito di averlo nominato.



SENTENZA PILOTA

Cassazione,
picconata
alle ordinanze
anticlochard:
non è reato
vivere in strada

«Vivere per strada non è reato» Bocciata l'ordinanza del sindaco

Clochard salvato in Cassazione: annullata la multa anti bivacco

FEMIANI e CANÈ
A pagina 14

Nino Femiani
PALERMO

LA Cassazione sentenza: non è un reato vivere in strada. E ora traballano le ordinanze dei sindaci contro i bivacchi notturni, i ricoveri di fortuna e gli sfregi al decoro urbano.

Per trovare un senso alla decisione della prima sezione penale della Corte di Cassazione, forse, bisogna leggere prima il rapporto **Svimez**: nelle regioni meridionali la povertà è tripla rispetto al resto del Paese e la Sicilia capeggia la poco invidiabile classifica con il 39,9%. Nella testa dei Supremi Giudici di Piazza Cavour avrà pesato anche questa marginalità di un territorio quando si è trattato di scrivere la sentenza n.37787 con cui ha annullato una sanzione di 1.000 euro comminata nel dicembre 2010 a un clochard che viveva, con i suoi cani, su un marciapiede in una «baracca precaria costituita da cartoni e pedane in legno» che intralciava il passaggio, creando «pregiudizio - secondo l'accusa - alla sicurezza pubblica».

PUGNO DURO del Comune di Palermo e denuncia penale per il

senza fissa dimora, considerato responsabile del reato previsto dall'articolo 650 del codice penale, ovvero inosservanza dei provvedimenti dell'autorità in relazione al divieto di bivaccare in strada contenuto in un'ordinanza del sindaco di allora, Diego Cammarata. Il tribunale di Palermo confermava il divieto di vivere in strada e condannava l'homeless a sborsare 1.000 euro.

L'uomo aveva chiesto più volte un aiuto e un alloggio al Comune, ma non aveva mai ottenuto risposta. Dopo la sanzione del tribunale però il clochard di nazionalità italiana, sostenuto da alcune associazioni (a Palermo operano due dormitori per senzatetto che sono circa un centinaio distribuiti lungo il 'grande Quadrilatero', tra Foro Italico e Viale Regione Siciliana), aveva deciso di fare ricorso. E la Cassazione, a distanza di quasi sette anni, gli ha dato ragione: il decoro dei marciapiedi puliti non giustifica la multa e non può essere condannato chi vive in strada, dentro un cartone. Una sentenza che annulla la condanna senza rinvio, ma rischia di mandare a gambe all'aria tutte le ordinanze dei Comuni contro i bivacchi nottur-

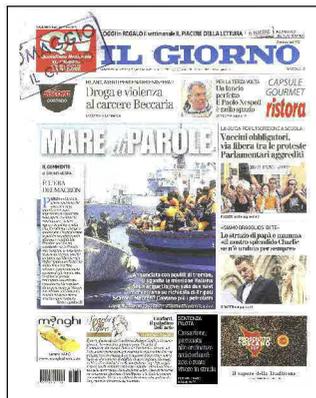
ni e l'occupazione di spazi cittadini con tende, sacchi a pelo e animali che alimentano la percezione di degrado e insicurezza urbana.

SECONDO l'autorevole sentenza, infatti, non si può rispettare un'ordinanza di un sindaco che «non riguardi un ordine specifico impartito a un soggetto determinato e si risolva in una disposizione di tenere regolamentare data a una generalità di soggetti in assenza di riferimento a situazioni imprevedibili o impreviste, non fronteggiabili con i mezzi ordinari, non essendo sufficiente l'indicazione di mere finalità di pubblico interesse». I giudici di piazza Cavour hanno perciò ritenuto fondato il ricorso presentato dal suo avvocato - che aveva anche evidenziato lo «stato di necessità dell'imputato», oggi quarantenne - e assolto il clochard «perché il fatto non sussiste».

IL PRONUNCIAMENTO della Suprema Corte segue lo spirito di quello di un anno fa quando annullò la condanna della Corte d'Appello di Genova a un giovane straniero senza fissa dimora per un furto di wurstel e formaggio: «Non è reato rubare del cibo per chi ha fame».

ACCOLTO IL RICORSO

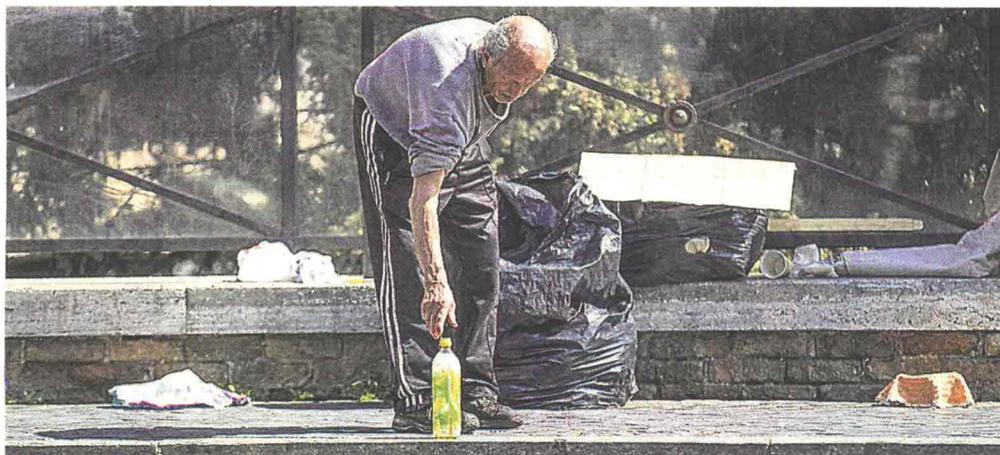
Il senzatetto, italiano
e disoccupato, si era rivolto
a un legale sette anni fa



**Quanti sono**

Barboni, oltre 50mila Maschi nove su dieci

L'ultimo dato dell'Istat ci dice che a fine 2014 i senzatetto censiti in Italia erano 50.700; il 76% ha meno di 54 anni e l'86% è maschio. Sempre secondo la stessa statistica, più della metà di chi vive per strada è straniero e si concentra soprattutto al nord

**Testo
generico**

Il fatto non sussiste:
ci dev'essere un ordine
specifico impartito a
un soggetto determinato

**Chi sono**

L'identikit: separati e senza un lavoro

Sempre l'Istat chiarisce che si arriva a vivere per strada perché si perde il lavoro (63%) o perché ci si separa da coniuge o figli (56%). Meno di 3 clochard su 10 sono occupati saltuariamente, lavorano 13 giorni al mese; 315 euro è il loro guadagno medio



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Svimez Sorpresa, il sud cresce più del nord ma non basta

MASSIMO FRANCHI

PAGINA 6

RAPPORTO SVIMEZ

Il Sud cresce più del Settentrione ma resta ancora parecchio indietro

il merito «con imprese, lavoratori e sindacati».

Dopo otto anni di crisi una certa crescita era inevitabile e i suoi contenuti sono comunque assai ridotti. Nel 2016 il prodotto interno lordo del Mezzogiorno è cresciuto dell'1%, più che nel Centro-Nord, dove è stato pari ad un più 0,8%. Il sorpasso durerà solo un anno però e ha ragioni tutt'altro che strutturali: il recupero del settore manifatturiero, cresciuto cumulativamente di oltre il 7% nel biennio 2015-2016, e del 2,2% nel 2016, la ripresa del settore edile (più 0,5% nel 2016), il positivo andamento dei servizi (più 0,8% nel 2016).

Per quest'anno e l'anno prossimo le cose torneranno come al solito: nel 2017 il Pil dovrebbe aumentare dell'1,1% al Sud e dell'1,4% nel Centro-Nord. Nel 2018 lo **Svimez** prevede un aumento del prodotto dello 0,9% nel Mezzogiorno e dell'1,2% al Centro Nord.

Lo strumento per diminuire il divario fra Nord e Sud del Paese lo conoscono tutti ed è un segreto di Pulcinella: si chiamano investimenti pubblici, specie se oculati e trasparenti. E qui il

quadro delineato dallo **Svimez** è a tinte assai fosche. «Terminata nel 2015 la fase di accelerazione della spesa pubblica legata alla chiusura della programmazione dei Fondi strutturali 2007-2013, per scongiurare la restituzione delle risorse comunitarie, nel 2016 c'è stata una severa contrazione della spesa pubblica in conto capitale. Nell'anno ha toccato nel Sud il punto più basso della sua serie storica, appena 13 miliardi, pari allo 0,8 per cento del Pil». Insomma, altro che inversione.

Nella media del 2016 gli occupati aumentano rispetto al 2015 al Sud di 101 mila unità, pari ad un più 1,7%, ma restano comunque di circa 380 mila al di sotto del livello del 2008. L'aumento dei dipendenti a tempo indeterminato in termini relativi è più accentuato nel Mezzogiorno, «grazie al prolungamento della decontribuzione». Ma «l'incremento degli occupati anziani e del part time contribuisce a determinare una preoccupante ridefinizione della struttura e qualità dell'occupazione». La riduzione dell'orario di lavoro, «facendo crescere l'incidenza dei dipendenti a

bassa retribuzione, deprime i redditi complessivi».

Nel 2016 circa 10 meridionali su 100 sono in condizione di povertà assoluta, contro poco più di 6 nel Centro-Nord. L'incidenza della povertà assoluta al Sud nel 2016 cresce, specie nelle periferie delle aree metropolitane. Il quadro delle regioni è variegato. Nel 2016 è stata la Campania a crescere di più (più 2,4%), la Puglia ha rallentato (più 0,7%) e la Sardegna è finalmente - buona ultima - uscita dalla recessione (0,6%).

Numeri che vengono però gelati quando si legge: «Se il Mezzogiorno proseguirà con gli attuali ritmi di crescita, recupererà i livelli pre-crisi nel 2028, 10 anni dopo il Centro-Nord».

Lo **Svimez** propone dunque di ripartire da una delle poche misure intelligenti contenute negli ultimi due decreti sul Mezzogiorno: le Zone economiche speciali (Zes) per le sole aree meridionali, soprattutto a ridosso dei porti; per ora sono limitate a Napoli, Salerno e Gioia Tauro. Ma senza un aumento deciso degli investimenti pubblici agganciare la ripresa e tornare ai livelli pre crisi sarà durissime.

Performance ottima nel 2016, ma ai livelli pre-crisi si tornerà soltanto nel 2028



Il dossier Svimez

Mezzogiorno, la rimonta sta finendo ma la Campania tira più di tutti

Massimo Lo Cicero

L'associazione per lo Sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno (la Svimez) ha reso noti i caratteri dell'economia e della società nel Sud, rispetto all'Italia ed all'Unione europea del 2016. L'anno in questione si presenta con una tema di situazioni contraddittorie. In primo luogo si nota una ripresa interessante nel Mezzogiorno; ma quella ripresa, che sfida lo sviluppo, in alcune regioni meridionali, la Campania

per prima, riesce a crescere anche se, negli anni alle spalle (dal 2008 al 2016), sinota un marcato e robusto risultato del Centro Nord e non altrettanto nel Mezzogiorno. Del resto il Mezzogiorno, avendo accusato una decisa caduta della crescita dal 2001 al 2016, non poteva rimontare la capacità di crescita del Centro Nord che, dal 2008, aveva ripreso a crescere e non era caduto troppo in basso.

> Segue a pag. 46
> L'inviato a Roma
Pacifico a pag. 12

Segue dalla prima

Mezzogiorno, la rimonta sta finendo

Massimo Lo Cicero

I numeri parlano chiaro. Se guardiamo la storia della crisi finanziaria mondiale dal 2001 al 2016, si nota chiaramente che il Mezzogiorno cade in termini percentuali cumulati negativamente per - 7,2; il Centro Nord per 3,4; l'Italia per 0,8. Se osserviamo la seconda metà del ciclo della crisi (2008/2016) le dimensioni sono diverse: il Mezzogiorno cade in termini percentuali, cumulati negativamente, per - 11,3; anche il Centro Nord per - 5,8; ed anche l'Italia per - 7,1.

La seconda parte della crisi finanziaria europea ha causato una recessione in Italia, sia nel Mezzogiorno che nel Centro Nord, ma con differenti ricadute. Sta di fatto che, dal 2008 al 2016 si legge la seguente scala dei valori di crescita e, come sempre, in percentuale cumulata per tutti gli anni in questione: Unione europea 5,3; Area Euro 3,2; Area non euro 11,6; Germania 9,4; Spagna - 0,5; Francia 5,3; Italia - 7,1; Mezzogiorno - 11,3; Centro Nord - 5,8; Grecia - 26,3. L'Italia, sia nella dimensione del Mezzogiorno, che rispetto al resto del paese, viene chiaramente penultima dopo la Grecia. Non è certamente una condizione favorevole. Questo insieme di Paesi e di tassi di crescita rende evidente la diversità tra le varie economie nazionali ed anche tra le strutture, diverse tra loro, nell'Unione europea. Così come sono diverse tra loro le divergenze tra Mezzogiorno e Centro Nord dell'Italia. Le diversità sono ovviamente attriti, che emergono caso per caso, nelle istituzioni, nella capacità delle forze politiche, nei comportamenti e nei costumi delle popolazioni che si trovano nell'insieme di 28 Paesi. C'è una conferma in queste condizioni, tuttavia. Basta guardare la tabella della Svimez che analizza la produttività del lavoro per l'insieme dei 28 Paesi europei. Ancora una volta valutiamo il tempo percorso tra il 2008 ed il 2016 per trovare un

valore cumulato rispetto a quegli anni, nella medesima sequenza del tasso di crescita che abbiamo costruito poche righe prima: Unione europea 4,2; Area Euro 3,3; Area non euro 7,9; Germania 0,7; Francia 3,6; Spagna 12,3; Italia - 4,7; Mezzogiorno - 6,0; Centro Nord - 4,6; Grecia 3,3. Le differenze si notano: l'Area non euro è in prima posizione rispetto all'Unione ed anche all'Area euro; gli ultimi sono gli italiani. Forti, nell'Area euro, sono solo gli Spagnoli.

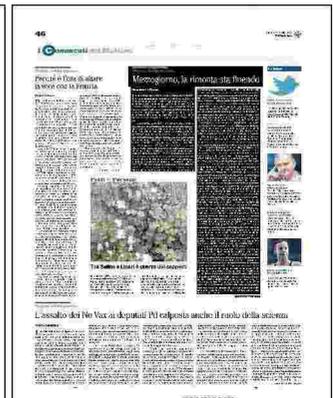
C'è un problema di politiche di medio termine per l'insieme dell'Unione e c'è un problema di convergenza che possa aumentare la produttività, per occupato, i salari, per i lavoratori, e gli investimenti, per le imprese. Ma scendiamo dalla politica economica europea ed andiamo a vedere come, e se, l'Italia possa avere agito positivamente dal 2014 al 2016; e come dovrebbe agire verso il futuro prossimo tra il 2017 ed il 2018. Se guardiamo al 2016 possiamo capire come e perché, oltre la prima questione della terna in cui si rivelano le altre due ulteriori condizioni contraddittorie - la prima essendo la divaricazione delle convergenze nell'economia europea - si debbano definire il ritmo della crescita in Italia e la relazione necessaria per legare il Centro Nord ed il Mezzogiorno tra loro. Il 2016 non ha riportato un risultato banale, anche se il secondo semestre dell'anno, si è consumato nel catastrofico referendum politico, che ha paralizzato il nostro paese ed, in qualche modo, ritardato la possibilità di vere riforme strutturali e di nuove ipotesi di politica economica. Sta di fatto che nel 2016 il Mezzogiorno rincorre l'economia del Nord. Ma, sempre nel Mezzogiorno, si nota la divergenza tra le varie e diverse possibilità economiche. In Italia, insomma, si vede nel 2016 una media dello 0,9% ed una media dell'uno per cento, nel Mezzogiorno, e dello 0,8% nel Centro Nord. Nel Mezzogiorno avanzano i consumi ma anche investimenti, nell'industria e nelle costruzioni, mentre nel Centro Nord gli investimenti si allineano a quegli del Mezzo-

giorno. Gli investimenti, comunque, nel 2016, hanno trasferito sul sistema progetti privati e molto meno progetti di sviluppo creati dal pubblico. Ma se guardiamo anche le singole regioni le cose cambiano aspetto. Ecco le variazioni del prodotto interno lordo in percentuale nelle regioni meridionali del 2016: Abruzzo - 0,2; Molise 1,6; Campania 2,4; Puglia 0,7; Basilicata 2,1; Calabria 0,9; Sicilia 0,3; Sardegna 0,6. Campania e Basilicata sono la più grande e la più piccola delle regioni, ma sono in prima posizione e rappresentano il ritorno dell'Industria.

L'Industria è la leva con cui il Mezzogiorno può, ricordandosi alle filiere industriali lungo lo stivale da Sud a Nord, rimettere in moto sia la produttività

che la capacità di fare nel nostro paese. Frantumare le opportunità regionali, e frantumare la coesione e la convergenza con le economie nazionali europee, sarebbe un vero disastro. Bisogna aumentare il lavoro dei meridionali con gli investimenti privati e lo sforzo delle imprese. Il Mezzogiorno, nel 2065, avrà 15 milioni e mezzo di popolazione invece dei quasi 21 milioni del 2016. L'Italia ne avrà 53,6 milioni, rispetto ai 60,6 del 2016. Regrediamo nella dimensione demografica. Bisogna, quindi, incastrare il Sud ed il Nord del paese insieme tra loro, se vogliamo davvero tornare, grazie all'Unione Europea, sulla scena dell'economia mondiale. Il resto diventa spesso solo chiacchiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Effetto incentivi e sgravi alle imprese la grande rimonta della Campania

Il caso

Con un +1,4 la regione registra la migliore performance di crescita di tutta la Penisola

INVIATO

ROMA La locomotiva italiana, e non solo del Mezzogiorno, è la Campania. Nel 2016 ha registrato una crescita record (+2,4 per cento) che segue un triennio più che positivo. Una tendenza che dovrebbe confermarsi anche il prossimo anno. Forte delle spinte che arrivano indifferentemente da industria, costruzioni, terziario e turismo.

Amedeo Lepore, assessore allo Sviluppo, dice che dietro il miracolo Campania ci sono «il dinamismo delle imprese locali, proattive nell'approfittare di strumenti come i contratti di sviluppo, dove su un miliardo di progetti d'investimento presentati per le aree di crisi non complesse a livello nazionale più di 500 milioni riguardano la Campania. C'è la tenace volontà della giunta De Luca di proseguire uno sviluppo e un'occupazione che siano produttivi. Infine è centrale la sinergia tra le politiche delle Regione e quelle statali, come il patto per lo sviluppo per la Campania. Perché più in generale la nostra politica industriale si basa su fattori di sviluppo, è trasversale: premia il merito e le eccellenze, non i settori».

Eppure dietro le performance dello scorso anno c'è un passato che sconta fragilità storiche, tra gap infrastrutturali e ritardi dei modelli di sviluppo. Infatti da un lato l'export sale del 2,9 per cento, il valore aggiunto dell'economia del +2,2 per cento, quello a livello industriale del 5,5, l'occupazione del 3,3 (con punte nell'industria, +5,4, e nei servizi, +5). Ma dall'altro è sempre la **SVIMEZ**, la stessa che certifica il record di crescita, a notare impietosamente che sotto il Liri Garigliano il 39,1 per cento dei residenti rischia di finire in povertà. Un livello doppio rispetto alla media nazionale, superato soltanto dal 39,9 per cento registrato in Sicilia. Per non parlare del saldo migratorio così profondo che, proiettato da qui al 2065, porterà la seconda regione per numero di popolazione a passare dagli attuali 5.850.850 di residenti a 4.400.379.

Il ministro per la Coesione territo-

riale, Claudio De Vincenti, e la stessa **SVIMEZ** riconoscono che dietro il successo della regione c'è un uso sapiente degli strumenti per attrarre le imprese. Tanto che il governatore Vincenzo De Luca non fatica a rivendicare che «oggi chi vuole venire a investire in Campania sa che ci sono forti incentivi e istituzioni che decidono. Ma non esaltiamoci, abbiamo perduto Pil negli anni della crisi». Secondo il forzista Armando Cesaro, «l'entusiasmo della sinistra è fuori luogo». Ma secondo l'assessore Lepore paga il fatto di «garantire a chi investe da noi il credito d'imposta, che nel primo semestre vale qui 800 milioni sugli 1,8 miliardi nazionali, la decontribuzione sulle nuove assunzioni, che qui è al 100 per cento ed è stata in grado di creare oltre 7.600 posti di lavoro, lo sgravio sull'Iva alle nuove imprese. Mentre sul versante degli incentivi sono tre i principali strumenti: i contratti di sviluppo, che negli ultimi due anni hanno portato investimenti superiori al miliardo e e mezzo, gli interventi per le aree industriali e i contratti di programma destinati a impegni più piccoli ma più radicati territorialmente e per i quali ci accingiamo a stanziare tra i 150 e i 200 milioni di euro».

Anche per questo la Campania è diventata metà di grandi nomi dell'industria. «Faccio soltanto qualche nome», aggiunge Lepore, «di multinazionali che ha firmato con noi contratti di sviluppi per investire o rilanciare la loro presenza in regione. E cito quelli molto consistenti come i 63 milioni impegnati a Pomigliano dalla General Electric Avio Aero ai quali ne seguiranno altri 60, i 50 della Nestlè a Benevento, la giapponese Denso ad Avellino, la Doria a Sarno, l'Unilever a Caivano, la Rolls Royce a Morra de Sanmiti, la Ferrarelle a Riardo, la Seda insieme ad Ipli ad Arzano, la Cartesar a Salerno. A queste vorrei ricordare gruppi nazionali che si stanno rilanciando: Adler a Caserta, Proma, Getra ma anche Tower a Pignataro Maggiore, l'Hitachi, l'ex Firema che oggi si chiama TitacFirma a Caserta, Jabil a Mariglianese. Intanto, la settimana prossima annunceremo un accordo di sviluppo con un'azienda campana (la Siri, ndr) che produrrà batterie in litio e rilancerà lo stabilimento ex Indesit di Teverola, assorbendo 75 lavoratori che erano a Carinaro».

Ci sono invece non poche nubi sul futuro di colossi come FiatChry-

sler, Leonardo e Fincantieri. «Sullo stabilimento Fiat Chrysler di Pomigliano», ribatte l'assessore campano, «avremmo notizie dopo la pausa estiva. Intanto registro che l'azienda ha firmato un accordo per un investimento cofinanziato con il fondo di crescita sostenibile di circa 44 milioni, che prevede il rilancio del centro di ricerca Elasis. Qui si stanno studiando le auto del futuro: ibride o driverless. Senza contare le notizie confortanti per il sito del gruppo nell'avelinese. Tutti tasselli che mi spingono a essere ottimista per un ruolo centrale dell'impianto di Pomigliano, che è all'avanguardia e può ospitare modelli molto complessi». Si tratta invece con le due partecipate del Tesoro. «Con Leonardo e Fincantieri abbiamo avviato un confronto. Per l'ex Finmeccanica non si può escludere un maggiore impegno nel polo di Pomigliano che produce fusoliere di aerei. Mentre a Castellammare la cantieristica potrebbe essere rafforzata».

Ora lo sguardo è rivolto alle misure per accrescere la dimensione delle Pmi e soprattutto alle Zone economiche speciali istituite dal decreto Sud. Le Regioni pilota con i loro progetti sono la Campania (con i porti e i retroporti di Napoli, Salerno e Nola) e la Calabria. Una grande occasione se si pensa che lo **SVIMEZ** ha calcolato che in Polonia, nelle zone dove sono state create, il Pil in media è cresciuto del 20 per cento.

f.p.

*) RIPRODUZIONE RISERVATA

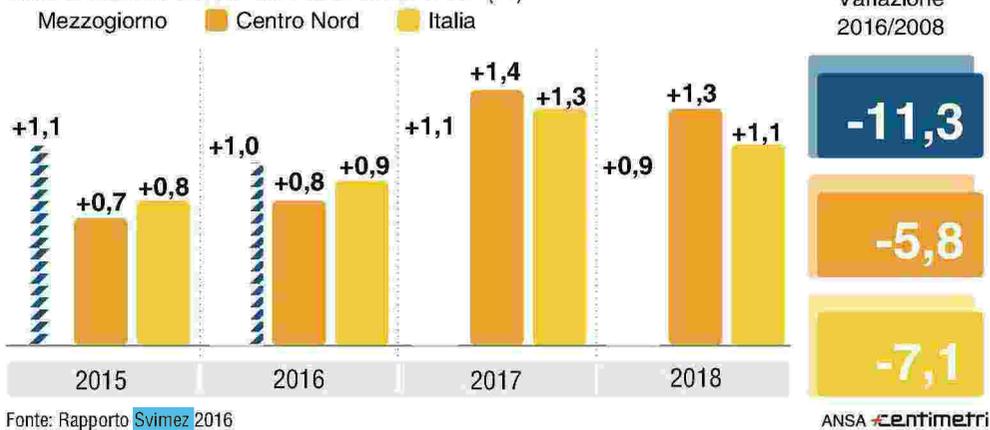
Lavoro

L'occupazione sale del 3,3%, boom di assunti nell'industria: +5,4

La giunta De Luca ottimista su Fca a Pomigliano e tratta con Fincantieri e Leonardo per potenziare gli stabilimenti di Castellammare e Pomigliano

Economie a confronto

Tassi di crescita annuali del PIL in termini reali (%)



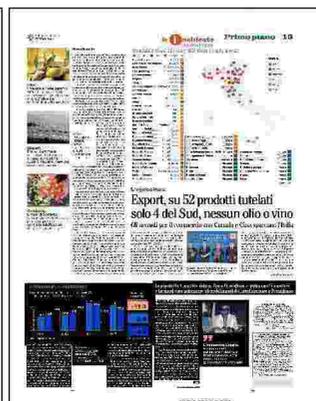
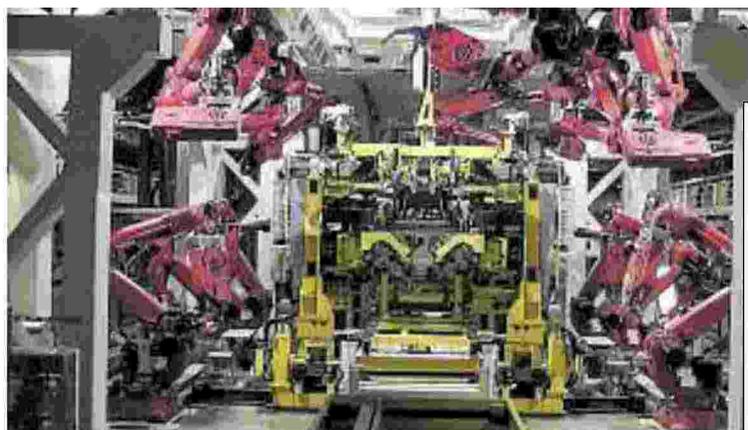
ANSA centimetri



L'assessore Lepore
 Paga una politica nel settore industriale rivolta alle eccellenze sono stati tanti gli investimenti effettuati



Sud Il presidente della Campania Vincenzo De Luca e a sinistra uno stabilimento industriale nella regione



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Svimez: il Mezzogiorno cresce ma uno su 3 rischia la povertà

Giannola: ci vorranno dieci anni per superare gli effetti della crisi

Francesco Pacifico
INVIATO

ROMA. Il presidente dello Svimez Adriano Giannola, che ha accanto a sé ha il ministro Claudio De Vincenti, quasi lo grida: «Un terzo degli abitanti del Sud rischia di finire in miseria». In sintesi e senza adeguate politiche di sviluppo, il Mezzogiorno potrebbe ritrovarsi con un numero doppio rispetto ai circa quattro milioni di indigenti (tra povertà relativa e assoluta) stimati dall'Istat. È questo il dato più interessante contenuto nel Rapporto Svimez 2017 sull'economia del Mezzogiorno, presentato ieri a Roma. Anche perché, contemporaneamente, è l'altra faccia, quella più strutturale e consolidata, di un'area tornata a crescere solo nel 2015 e nel 2016.

Per il vicedirettore della Svimez, Giuseppe Provenzano, «il Sud non è più la palla al piede del settentrione». Ma seppure nell'ultimo biennio ha corso più del CentroNord (+1,1 per cento di Pil contro lo 0,7, +1 contro lo 0,8 nel 2016), «lo fa a una velocità troppo bassa». Aggiunge Giannola: «Se continuiamo a questo ritmo recupereremo quanto perso dall'inizio della crisi soltanto nel 2028. Il Settentrione ci arriverà al 2019. Per rispettare gli stessi tempi il Sud dovrebbe crescere almeno del 2,8 all'anno». Invece alla fine dell'anno il suo prodotto interno lordo salirà soltanto dell'1,1 per cento, mentre il CentroNord segnerà invece un +1,4.

Come ha ricordato il ministro della Coesione territoriale De Vincenti, se «il Sud alza la testa» è perché l'inversione di tendenza nel Mezzogiorno si è avuta nel 2015 grazie alla massiccia spesa pubblica legata all'esaurimento dei fondi dell'agenda 2007-2013, che ha finito per finanziare opere pubbliche, incentivi e sgravi alle imprese. Poi nel 2016 gli investimenti pubblici

hanno toccato il loro minimo storico (appena 13 miliardi di euro), mentre non si è fermata l'onda lunga degli impegni da parte dei privati: su questo versante si è avuto un aumento del 2,9 per cento, spinto soprattutto dalle risorse che l'industria (+7,4 per cento) ha destinato a impianti, macchinari e attrezzature, che ha sua volta rafforzato la domanda interna.

Una tendenza che continua anche quest'anno, se De Vincenti ha voluto sottolineare che «in sei mesi sul credito d'imposta al Sud, sono state ricevute domande pari a 800 milioni per un ammontare di investimenti privati pari a 1,8-1,9 miliardi». Tutti soldi che, uniti ai fondi alla decontribuzione - «in 4 mesi si contano 56mila occupati in più» - e ai venti miliardi «tra lavori in corso, bandi varati e progettazione» attivati dai Patti per il Sud, «avranno maggiori effetti sul Pil», superando il +1,4 stimato da Bankitalia.

Proprio attraverso la dinamica tra investimenti privati e capacità degli enti di attirare le aziende va letta la crescita a macchia leopardo nel Mezzogiorno. Non a caso nel 2016 le migliori performance le hanno avute la Campania, campione nell'uso delle agevolazioni alle imprese con strumenti come i contratti di programma, con il suo Pil cresciuto del 2,4 per cento, la Basilicata (+2,1) dove è forte la spinta dello stabilimento Fca di Melfi, o la Calabria (+0,9), dove l'Hitachi ha rilanciato la produzione di treni che era di Ansaldo. Rallentano invece la Puglia (+0,7 per cento), la Sicilia (+0,3) e l'Abruzzo (-0,2), che scontano soprat-

tutto la crisi dell'agricoltura e un deficit di politica industriale a livello amministrativo.

Tanto basta per capire la consistenza di questa ripresa. Che non a caso ha effetti molto limitati sul versante dell'impatto sociale. Rispetto al 2008, anno di avvio della grande crisi, i posti di lavoro a tempo pieno sono calati nel 12 per cento, quelli part time sono aumentati del 44,9. «E chiaramente questo», nota Provenzano, «porta a un depotenziamento dei salari e della ricchezza media». A dispetto degli effetti della Fornero, il Mezzogiorno è l'unica area nel Paese dove l'occupazione non cresce (-0,7 per cento) nella fascia 34-65. Sempre nell'ultimo decennio mancano all'appello 900mila posti tra gli under24, mentre gli occupati in meno sono più in generale 380mila. Contemporaneamente l'area perde braccia e cervelli: soltanto nel 2016 la popolazione del Sud è calata di 62mila unità, perché 96mila italiani sono emigrati e soltanto 34mila stranieri sono arrivati. E questo mancato ricambio porta miseria e aumento delle disuguaglianze. «Già oggi», ricorda Giannola, «il 63 per cento delle famiglie va inserito nelle fasce sociali più povere della società e soltanto il 7 in quelle ricche. Il problema quindi è di redistribuzione». E le cose rischiano soltanto di peggiorare negli anni a venire. «Nel 2060 il Mezzogiorno perderà circa quattro milioni di abitanti. A quel punto i livelli di welfare saranno insostenibili».

Questi i rischi sul lungo termine. Ma sul breve e medio termine la Svimez, che pure plaude agli interventi del governo come il decreto Sud, chiede un'accelerazione sulla creazione delle Zone economiche speciali, su un'applicazione ferrea della regola sugli investimenti del 34 per cento e un fondo per aiutare le pmi a ricapitalizzarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cervelli

Le regioni meridionali continuano a perdere abitanti: emigrati in 96mila

**De Vincenti**

La svolta c'è stata nel 2015 grazie alla spesa pubblica per i fondi europei

**Patti**

I bandi varati e i progetti in corso faranno crescere il Pil più di quanto stimi Bankitalia

**Incentivi**

In sei mesi del 2017 per il credito d'imposta sono arrivate domande pari a 800 milioni



Il tavolo Il ministro Claudio De Vincenti al centro tra presidente della Svimez Adriano Giannola e il vicedirettore Giuseppe Provenzano

Pil, il Sud ha corso più del Nord nel 2016 ma quest'anno resterà di nuovo indietro

I DATI SVIMEZ

ROMA Il Sud toglie il piede dall'acceleratore e il sorpasso sulla strada della crescita economica si ferma. Se infatti gli ultimi due anni erano stati caratterizzati da uno sviluppo del meridione superiore a quello del resto d'Italia, dal 2017 le cose sono nuovamente cambiate e il Centro-Nord torna a crescere più del Mezzogiorno. Nelle anticipazioni del Rapporto Svimez 2017 da una parte si evidenzia come il 2016 sia stato un anno positivo per il Sud (il cui Pil è cresciuto dell'1% rispetto allo 0,8% del Centro Nord), ma dall'altra si prevede per il 2017

un aumento del prodotto interno lordo dell'1,1% rispetto all'1,4% del resto d'Italia. Se i ritmi di crescita del Mezzogiorno continueranno a essere questi, tornare ai livelli pre crisi sarà sempre più difficile. Un obiettivo raggiungibile solo nel 2028, «dieci anni dopo il Centro-Nord», avverte la Svimez. Buone notizie arrivano invece dal fronte occupazionale, dove nella media del 2016 gli occupati al Sud aumentano rispetto al 2015 di 101 mi-

la unità (un aumento dell'1,7%). Eppure, più di un meridionale su tre è a rischio povertà: un pericolo tre volte più alto rispetto a quello che corre il resto del paese. Un segnale di speranza arriva però dalla Cam-

pania, la regione italiana che dal punto di vista economico è cresciuta più di tutte durante l'anno passato. La crescita del 2,4% giunge al termine di un triennio, dal 2014 al 2016, tutto all'insegna di dati positivi. In Campania un ruolo trainante l'ha svolto l'industria, grazie anche alla diffusione di Contratti di Sviluppo, ma ha potuto anche beneficiare del rafforzamento del terziario nell'ultimo anno, grazie soprattutto al positivo andamento del turismo. Andamento positivo anche per la Basilicata, che è la seconda regione del Mezzogiorno e una delle prime d'Italia, anche se rallenta la crescita (dall'eccezionale 5,4% del 2015 al 2,1% del 2016).

Va notato che l'industria lucana è in ripresa già dal 2014 e continua a tirare, sia pure con intensità diverse nell'ultimo triennio.

I CONSUMI

La crescita del prodotto nel 2016 è

stata sostenuta nel Mezzogiorno dall'aumento sia dei consumi che degli investimenti: entrambe le voci hanno mostrato, come nel 2015, un incremento positivo, dopo 7 anni di flessioni consecutive. I consumi finali interni sono aumentati al Sud dell'1%, quelli delle famiglie dell'1,2%, anche se nelle aree meridionali aumenta meno che nel Centro-Nord la spesa alimentare e quella per abitazioni. La crescita degli investimenti nel 2016, (pari al 2,9% nel Sud), è stata elevata sia nell'industria in senso stretto (+5,2%) dopo anni di flessioni, sia soprattutto nell'edilizia (+8,7%).

Il ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno, Claudio De Vincenti, è soddisfatto. Il Sud «dopo due anni di segni più (più forti di quelli medi del nostro paese), alza la testa», afferma invitando i cittadini a essere orgogliosi dei risultati positivi. Per la segretaria generale della Cisl Annamaria Furlan il rapporto «segnala indubbiamente dei segnali di ripresa per il Mezzogiorno anche se il divario economico, sociale e infrastrutturale con il resto del paese rimane ancora forte».

S. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A QUESTI RITMI
 IL MEZZOGIORNO
 RECUPERERÀ I LIVELLI
 PRE-CRISI 10 ANNI
 DOPO IL SETTETRIONE
 BRILLA LA CAMPANIA**



**Il ministro della
 Coesione territoriale
 Claudio De Vincenti**





Publicata l'anteprima del Rapporto 2017 sulle economie meridionali

Svimez, cresce il Sud ma servono investimenti

Il Pil del Molise si attesta al +1,6%, confermando i dati dell'anno precedente

CAMPOBASSO. Il 2016 è stato positivo per il Sud, il cui PIL è cresciuto dell'1%, più che nel Centro-Nord, dove è stato pari a +0,8%. Ciò è la conseguenza di alcune condizioni peculiari: il recupero del settore manifatturiero, la ripresa del settore edile, il positivo andamento dei servizi. Il quadro delle economie meridionali viene disegnato dalla Svimez nelle anticipazioni del Rapporto 2017-2018: in base alle previsioni, quest'anno il PIL dovrebbe aumentare dell'1,1% al Sud e dell'1,4% nel Centro-Nord.

Nel 2018 la SVIMEZ prevede un aumento del prodotto dello 0,9% nel Mezzogiorno e dell'1,2% al Centro Nord. Il principale driver della crescita meridionale nel 2017 dovrebbe nuovamente essere la domanda interna: i consumi totali crescerebbero dell'1,2% (quelli delle famiglie dell'1,4%) e gli investimenti al Sud del +2%. Si prevede anche una crescita per l'occupazione. (+0,6%).

Nelle anticipazioni Il Molise regge sostanzialmente il ritmo di crescita dell'anno scorso, (+1,6%), trainato soprattutto dalle costruzioni e, anche se in misura molto minore, dai servizi. La Campania è la regione italiana, e non solo meridionale, che ha registrato nel 2016 il più alto indice di sviluppo. La crescita del 2,4% giunge al termine di un triennio, dal 2014 al 2016, tutto all'insegna di dati positivi. In Campania un

ruolo trainante l'ha svolto l'industria, grazie anche alla diffusione di Contratti di Sviluppo, ma ha potuto altresì beneficiare del rafforzamento del terziario nell'ultimo anno, frutto prevalentemente del positivo andamento del turismo.

La Basilicata continua ad andare bene, è la seconda regione del Mezzogiorno e una delle prime d'Italia, anche se rallenta la crescita (da più 5,4% del 2015 a +2,1% del 2016. La Puglia ha molto frenato (+0,7%) rispetto al positivo andamento del 2015, perché è andata male l'agricoltura, che ha un peso notevole nell'economia regionale. La Calabria, il cui Pil si è attestato su +0,9%, ha vissuto un'annata agricola particolarmente negativa (-8,9%) mentre ha registrato un andamento favorevole nell'industria (+8,2%). La Sicilia, che cresce dello 0,3%, sconta nel 2016 gli effetti negativi dell'agricoltura, mentre l'industria (-0,8%) e le costruzioni (-0,5%) stentano a invertire il trend, mentre il settore dei servizi ha un andamento poco più stazionario (+0,4%). L'Abruzzo, il cui Pil nel 2016 è negativo (-0,2%), registra un forte calo dell'agricoltura e nella regione subisce una pesante battuta d'arresto l'industria, attestandosi su -2,2%. La Sardegna, pur se con ritardo rispetto al resto delle regioni meridionali, esce nel 2016

dalla fase recessiva e riprende a respirare, ottenendo per la prima volta un aumento del Pil (+0,6%).

Ma l'ultimo biennio in cui lo sviluppo delle regioni del Mezzogiorno è risultato superiore di quello del resto del Paese non è stato sicuramente sufficiente a disancorare il Sud da una spirale in cui si rincorrono bassi salari, bassa produttività, bassa competitività, ridotta accumulazione e in definitiva minor benessere. Se il Mezzogiorno proseguirà con gli attuali ritmi di crescita, recupererà i livelli pre crisi nel 2028, 10 anni dopo il Centro-Nord. "Il nodo vero, ancora una volta - si afferma dalla Svimez - è lo sviluppo economico nazionale, per il quale il Mezzogiorno deve essere un'opportunità, calibrando l'intensità e la natura degli interventi per il Sud."

Sulle regioni meridionali nell'ultimo biennio il Governo è intervenuto in maniera più decisa, mettendo in campo una batteria di strumenti per agevolare la crescita.

A cominciare dal prolungamento degli esoneri contributivi per le nuove assunzioni, dal credito d'imposta per gli investimenti e dai Contratti di Sviluppo gestiti da Invitalia per conto del Ministero per lo Sviluppo Economico. Rientrano sempre nell'ambito di questa batteria di strumenti agevolativi il Masterplan e i Patti per il Sud.

Da ultimi, poi, i due Decreti Mezzogiorno, il secondo in

corso di conversione in Parlamento nel quale sono previste le Zone Economiche Speciali (ZES) per le sole aree meridionali. E, infine, la misura prevista dal primo "Decreto Mezzogiorno", in base alla quale le Amministrazioni centrali dello Stato destinano alle Regioni meridionali, a partire dal 2018, una quota della loro spesa ordinaria in conto capitale proporzionale alla popolazione, all'incirca pari al 34%. Anche il "Piano nazionale Industria 4.0" s'inserisce all'interno delle politiche per accelerare la crescita del Paese, ma il suo minor impatto sul Pil e sulla produttività del Mezzogiorno sta ad indicare che la principale leva nazionale della politica industriale è da sola insufficiente per sostenere l'ammodernamento del sistema produttivo del Sud, ancora troppo limitato.

Da qui l'importanza dell'istituzione delle ZES - sottolinea la Svimez - che possono contribuire a favorire lo sviluppo e l'infittimento del tessuto produttivo meridionale, attraendo investimenti esterni all'area." Infine la SVIMEZ propone una strategia mirata a rivedere la Politica di coesione, a conquistare maggiori margini di flessibilità del bilancio, abbandonando le politiche di austerità e rivedendo il Fiscal Compact con l'obiettivo di rilanciare gli investimenti pubblici ed assumere il Mediterraneo come orizzonte strategico.